

L'eredità dei vivi

La storia di Rosa e della sua famiglia nell'Italia dagli anni Cinquanta ai Novanta
Il nuovo romanzo di Federica Sgaggio tra battaglie, disabilità, ironia e bellezza

di **Francesca Visentin**

«Sei stata un belvedere, un altopiano, una vetta, un grattacielo, la terrazza in cima alle Torri gemelle. Un punto di vista imprevedibile, uno scarto inatteso di lato. Sei stata un'epoca. Due epoche. Tre. Sei stata una fidanzata sbagliata, sei stata una moglie bellissima, sei stata la madre ferita di Francesco...».

E' Rosa, che non c'è più, raccontata dalla voce narrante della figlia, nel nuovo romanzo della scrittrice e giornalista di Verona Federica Sgaggio, *L'eredità dei vivi* (Marsilio). Una donna, una famiglia, una ferita profonda, tante battaglie e la storia dell'Italia, dagli anni Cinquanta ai Novanta. Rosa che si trasferisce dal Sud nel Veneto, diventa mamma di un bellissimo

bambino, Francesco, che per un errore di malasanità dopo il parto resta disabile. Da lì inizia la lotta per rendere migliore la vita del suo bambino, poi adulto, che diventa presto lotta per i diritti di tutti quelli che non possono combattere la loro battaglia. Rosa lascia il marito e se ne va da sola, con due figli, a destreggiarsi in un'Italia che cambia. Fiera, dolente, ostinata e travolgente, con quella «frivolezza preziosa» che aiuta a sopravvivere.

Federica Sgaggio presenterà in anteprima nazionale il libro a Verona il 22 ottobre al Festival Scrivere per Amore.

Federica Sgaggio, è un romanzo autobiografico?

«E' un romanzo che raccon-

ta squarci di vite vere in personaggi realmente esistiti. Ma non è autobiografico. E' la storia di una madre e di una figlia. La storia di una donna che ha avuto la vita di mia madre. Una donna passata attraverso una tragedia cercando di darle un senso nel mondo, al di là della storia personale. Rosa è come un personaggio

della tragedia greca, un'Antigone, trasportata nel Veneto del 1959».

Qual è la parte più realistica del romanzo?

«Quella politica e sociale, la storia d'Italia vissuta in prima persona. E la profonda consapevolezza di Rosa che un diritto non è mai in conflitto con nessun altro diritto. Poi, alla fine, lo sprofondare nella disperazione quando si rende conto che la storia le ha dato torto e non c'è più niente da fare».

Rosa combatte per i diritti degli ultimi, i disabili invisibili per lo stato, smaschera ipocrisie, sempre nell'ottica di una vittoria non individuale, ma collettiva.

«Sognava comunità alloggio per disabili e case-famiglia. Ma dallo stato ha trovato un'unica risposta: gli istituti, utili, ma tristi. E i soldi elargiti come carità alle famiglie per

farsi carico di tutto, invece che servizi per disabili. Così il problema continuava a restare privato, delle famiglie. Sempre lasciate sole».

E' una storia di denuncia sociale?

«E' una storia civile, non di denuncia. E' eredità. La letteratura, forse è anche il legato testamentario di chi è vissuto. Sono fiera di una cosa: che la narrazione ha grande senso della misura. Perché nessuna vita è solo interamente trage-

dia o interamente trionfo. Quando la ricostruisci, trova un suo registro. E in questo romanzo, infatti, si ride an-

che».

Il corpo assume un significato politico. Cosa significa?

«Il corpo imperfetto di Francesco è politico. Il corpo di Rosa che lo abbraccia, lo sostiene, lo accudisce, è politico. Vivono nella loro carne le speranze e le contraddizioni della politica. Parlare di disabilità diventa un parlare politico».

La «frivolezza preziosa» quanto è importante?

«La frivolezza è la leggerezza che consente di affrontare la durezza della vita. La bellezza interiore non basta a

nessuno. Per stare bene abbiamo bisogno di trovare cose belle anche al di fuori, basta un colore sgargiante. Frivolezza non significa consumismo, è esercitarsi alla bellezza».

Il dramma dei bambini morti e di quelli rimasti disabili a causa del batterio-killer all'Ospedale Borgo Trento di Verona, ricorda la tragedia di Rosa?

«Sì, è tremendo. Rosa non fa causa all'ospedale, perché non avrebbe cambiato nulla. Ma le madri di Verona l'avrebbero trovata al loro fianco».

Cosa insegna la storia di Rosa?

«Che vale sempre la pena di godersi la vita, ogni volta che è possibile. E cercare buoni compagni di avventura. Quando li trovi, hai un tesoro. Poi, ecco: cercare il meglio, non aspirare all'ottimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● Il nuovo romanzo della scrittrice Federica Sgaggio «L'eredità dei vivi» (Marsilio, editore 332 pagine, 17 euro) esce oggi

● L'autrice Sgaggio (ritratta nella foto di Marisa Boldo, a destra) lo presenta il 22 ottobre al festival «Scrivere per amore» a Verona

● Catherine Dunne nella presentazione del libro: «La voce della narratrice è un sussurro intimo e spietato, tanto nel ritratto della madre quanto in quello della figlia»





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato